

Riconoscere il pane che alimenta lo spirito

di Marco Andina

1 Agosto 2021 – ordinario – XVIII

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani, ritroviamo Gesù nella sinagoga di Cafarnao dove discute lungamente con i giudei: «*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnao*» (Gv 6,59). Il discorso di Gesù, incalzato dai giudei, è ampio e articolato. Gli stessi temi vengono più volte ripresi ed approfonditi. Dopo il miracolo Gesù si era ritirato in un luogo solitario per fuggire dalla folla che voleva farlo re. Appena la gente lo ritrova nella sinagoga, spiega il motivo della sua fuga denunciando il frantendimento del segno e più in generale dei suoi segni. «*Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati*» (Gv 6,26): voi volete farmi re non perché siete disponibili a credere alla mia persona e alle mie parole, ma perché cercate dei vantaggi immediati. La gente lo cerca per vedere soddisfatti i propri bisogni materiali: il cibo, il vestito, la casa, la salute e qualunque altra esigenza di tipo materiale. Si sono fermati alla superficie del segno senza scorgerne l'autentico significato.

Una volta Rabbi Shmelke, il primo giorno della festa di Capodanno, andò nella sinagoga e pregò piangendo: «Ahimè, Signore del mondo, tutto il popolo grida verso di te; ma a che ci serve tutto il loro gridare, essi hanno in mente solo le loro necessità e non l'esilio della Shechinà». Il secondo giorno andò di nuovo e disse piangendo: «Perché il re Messia non è venuto né ieri, il primo giorno, né oggi, il secondo giorno del nuovo anno? Ah, oggi come ieri tutte le loro preghiere sono rivolte al pane del corpo, alle necessità del corpo soltanto!».

M. Buber, *I racconti dei Hassidim*, Ugo Guanda Editore, Parma 1992, p. 160

La preghiera di Rabbi Shmelke illustra bene l'atteggiamento di coloro che hanno assistito al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei giudei che si recano nella sinagoga di Cafarnao. Chi ha in mente solo le proprie necessità materiali chiede a Dio di provvedere. Fin quando le preghiere sono rivolte soltanto alle necessità del corpo non è possibile riconoscere il messia. Non si cerca la salvezza, ma la salute, non si cerca di saziare la fame e la sete di giustizia, ma la fame fisica. Diventa

indispensabile per ciascuno di noi fare un serio esame di coscienza. E noi per quali ragioni cerchiamo Gesù? In quali occasioni ci rivolgiamo a Dio con particolare intensità? Che cosa ci attendiamo dal nostro rapporto con Dio? Che cosa domandiamo nella nostra preghiera? È consistente, anche per noi, il rischio di una religiosità interessata prevalentemente alle necessità materiali, quasi che compito principale di Dio sia quello di rendere più facile e tranquilla la nostra vita.

Gesù esorta i suoi interlocutori a cercare un altro pane, a non guardare solo e prima di tutto ai bisogni materiali. Bisogna cercare il pane che dura per la vita eterna. Pur domandando che cosa devono compiere per fare le opere di Dio, i giudei fanno enorme fatica ad accogliere Gesù. La gente vuole sempre nuovi segni. Il ricordo del dono della manna nel deserto fatto da Dio a Mosè e al popolo ebreo diventa un pretesto appunto per chiedere nuovi segni. Il Maestro di segni ne ha già compiuti molti. Ormai è indispensabile e inevitabile cogliere il senso vero dei segni. In modo perentorio Gesù si presenta come il pane della vita: *«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!»* (Gv 6,35). Gesù non è il pane che sfama per un giorno soltanto, sfama per sempre, addirittura conduce alla vita eterna. Vuole aiutare la gente ad accogliere il suo messaggio e la sua persona. Non vuole rendere più facile la vita, ma vuole salvare gli uomini. I segni che compie hanno la funzione di confermare la verità di ciò che dice. Il segno non si sostituisce all'incontro personale con lui, al contrario deve favorire questo incontro. Gesù sa bene che il "pane" di cui hanno assolutamente bisogno gli uomini non è quello che alimenta il corpo, ma quello che alimenta lo spirito. In altre parole, hanno bisogno di un senso pieno e definitivo per la loro esistenza. Solo chi lo incontra personalmente scopre il senso vero della vita, trova il pane della vita, quello che sazia per sempre.

Il pensare al "pane materiale", come la cosa più importante perché la vita possa essere serenamente vissuta, è l'ostacolo maggiore che da sempre il discepolo deve superare. Il pane "materiale" consente di sopravvivere per qualche anno, solo il "pane della vita" consente di vivere per sempre. Consente cioè di comprendere il senso di ogni cosa e di ogni esperienza umana: il senso del nascere, del vivere, del morire, dell'amare, del soffrire.

Le stesse difficoltà “materiali” – mancanza di sicurezze economiche, mancanza di casa o di lavoro, mancanza di salute, mancanza di amicizie – potranno essere accettate e sopportate solo se si comprende la loro temporaneità ed anche la loro utilità per far crescere lo spirito. Soprattutto il rapporto personale con Gesù conduce a capire come l'unica cosa essenziale e irrinunciabile sia l'impegno ad imitarlo nell'amore. Tale impegno passa attraverso la necessità di farsi carico dei bisogni degli altri, a partire da quelli più essenziali per sopravvivere: «*Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito? Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli non l'avete fatto a me*»(Mt 25,44-45). L'attenzione privilegiata alle varie forme di povertà deve diventare impegno per la giustizia sociale e per il bene comune. Deve diventare annuncio e testimonianza che solo il rispetto dei comandamenti consente di compiere le opere di Dio e di evitare che si creino sempre nuove e maggiori forme di povertà.

L'incontro con il Signore Gesù, pane della vita, ci rivelà l'assurdità di ogni ricerca di “pane” materiale solo per sé, dimenticandosi di condividere il proprio “pane” e di farsi carico della “fame” degli altri: atteggiamento che spesso “ingrassa” il corpo e sempre “uccide” lo spirito.